

TANTI ARTISTI di diversi paesi del mondo hanno dato vita a un volume che ripercorre la Via della seta: dalla città lagunare al «Paese di mezzo» e ritorno

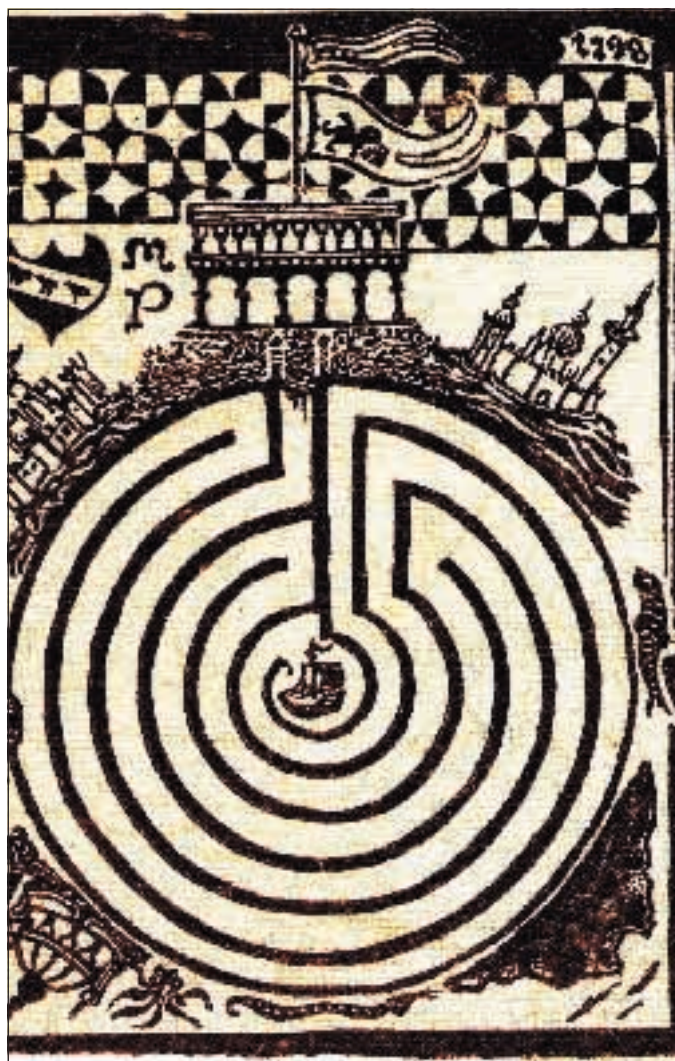
di Michele Emmer

La Cina è vicina, titolo di un ben noto film di Marco Bellocchio del 1967. Epoca lontana in cui la Cina della Rivoluzione, delle Guardie Rosse, era guardata come un paese mitico, pieno di speranze e di perfezioni. Da allora le cose sono molto cambiate; nessuno più pensa alla Cina come al paese della rivoluzione. Il paese del capitalismo senza regole, dello sfruttamento intensivo di grande massa di uomini, con il beneplacito dei grandi monopoli occidentali. Ma anche il paese delle grandi civiltà, dei tanti popoli, compreso quel popolo dimenticato (forse perché non si è mai trovato il petrolio sul suo territorio?) del Tibet. C'era un tempo in cui la Cina era lontana, inaccessibile, difficile da raggiungere. Un immenso impero di cui si sapeva molto poco. E i Cinesi convinti di essere l'unico paese civile della Terra, circondati da paesi barbari ed incolti, non ci tenevano per nulla ad avere contatti con il mondo esterno. Non a caso si chiamava «Il paese di mezzo», come indicano gli ideogrammi che descrivono quel paese che chiamiamo Cina. Contatti ce ne furono tra Europa e Cina, sin dal tempo dei Romani. I primi contatti documentati ebbero luogo nel VII secolo dopo Cristo ad opera di missionari nestoriani provenienti dal Medio Oriente. Comunità distrutte nel 843 per decreto imperiale come portatrici di religioni straniere. Altri contatti con religiosi inviati dall'Europa vi furono anche nei secoli successivi, sino a quando nel 1578 giunge a Macao il gesuita padre Alessandro Valignano. L'idea di Valignano era quella di utilizzare per penetrare nell'immenso Celeste Impero la tecnica della «inculturazione», ossia di far assimilare da coloro che volevano entrare in Cina la cultura del paese, in modo da, una volta acquisito il credito necessario, trasmettere gli insegnamenti religiosi e le dottrine. Nel 1579 giungono a Goa, in India, Michele Ruggeri ed altri quattordici gesuiti di diverse nazionalità. Tra di questi Matteo Ricci, non ancora sacerdote. Dovevano partecipare alla nuova missione. Il 7 agosto del 1581 Ricci giunge a Macao per affiancare Ruggeri nella missione in Cina. Dove scoprirà che i cinesi chiamavano il loro paese Zhong-huo (paese di mezzo), nome ancora in uso, o con il nome della dinastia al potere, a quel tempo La Ming. Ricci era di Macerata e nel 2003 la città natale gli ha dedicato una importante mostra, ripresa a Roma nel 2005. Quale era l'atteggiamento con cui il gesuita Ricci arrivava nei nuovi paesi dove doveva svolgere il suo compito? Mentre era in India non teme di denunciare ai suoi superiori la decisione presa di discriminare nell'educazione i giovani indiani rispetto ai coetanei europei, per impedire che insuperbissero e fossero disponibili a servire in incarichi meno importanti. Stesso atteggiamento prese Ricci arrivato a Macao nei riguardi dei padri del Collegio che rifiutavano i giovani maestri cinesi che a loro giudizio avrebbero rimandato «a zappare la terra». Dopo vari tentativi Ricci arriva nel settembre 1583 a Zhaoqing, nella regione del Guangdong, accolto dal governatore Wang Pan. Ma solo il 24 gennaio del 1601 Ricci riuscirà ad arrivare alla città proibita a Pechino, senza incontrare mai l'Imperatore. Morirà a Pechino, dove venne sepolto con tutti gli onori e dove si trova ancora la sua tomba. Su un terreno che venne concesso per la prima volta ad uno straniero. Ricci, che presto prende il nome cinese di Li Madou, e poi quello di Xitai «mae-

La Cina a colori vista da Venezia



Due immagini tratte da «In viaggio con Marco Polo» (Centro Internazionale della Grafica)



Un libro ricco di immagini realizzato a mano su carta speciale

stro del grande Occidente» era nei fatti divenuto cinese. «Ci siamo fatti cinesi», scriverà. Come scrive Michela Fontana nel recente libro dedicato al gesuita (Matteo Ricci, Mondadori, 2005); un libro molto documentato, la Fontana ha passato quattro anni in Cina) «Il suono della lettera R era sconosciuta in Cina, il cognome Ricci diventava Li mentre il nome Matteo diventava Madou e inoltre il cognome veniva anteposto al nome, da cui Li Madou». Parlava la lingua, si vestiva con gli abiti cinesi, era del tutto integrato nella vita culturale cinese. Per questo lo aveva aiutato la sua cultura sia umanistica che scientifica e tecnica. Farà stampare la prima edizione cinese degli *Elementi di Euclide*, insegnerà come costruire gli orologi meccanici, realizzerà una carta geografica del mondo, parteciperà alla riforma del calendario.

lia, attraversando i tanti paesi della mitica Via della seta. La via che sembra per primo abbia compiuto da Venezia sino in Cina Marco Polo. Ovviamente il gesuita Ricci era giunto in Cina via mare circumnavigando l'Africa e attraversando l'Oceano Indiano, sulle navi dei Portoghesi. L'atteggiamento di Polo fu simile a quello di Ricci. Ecco il giudizio di Viktor Sklovskij su Polo nel libro dedicato al mercante

viaggiatore (Marco Polo, Il Saggiatore, 1972) «Sono rimasto affascinato dai destini di un uomo che ha saputo vedere, nell'Asia di allora, il mondo futuro. Egli ha saputo descrivere, senza mai mentire, stringatamente e bene, la Russia. Ha dato un'immagine breve ma precisa di tutta una serie di paesi asiatici, senza esprimere una sola volta la sua condanna di europeo. Ha descritto ciò che ha veduto, non

ciò che presupponeva. Ammiro profondamente la sua instancabilità, il suo modo di percepire la varietà del mondo». Da Venezia era partito Polo. Certo non tutti sono Marco Polo, o il gesuita Ricci. Non tutti, anche ai giorni nostri, hanno interesse per i luoghi, ma soprattutto per le usanze, le abitudini, le persone. Imparando la lingua, vestendosi alla maniera del paese che ti ospita, volen-

do capire, non accontentandosi di prendere. Con questo spirito è nato nel 2002 l'idea di un progetto «Marco Polo» tra gli artisti che gravitano intorno al Centro internazionale della Grafica di Venezia. Un luogo, perché i luoghi sono importanti, non saranno mai soppiantati dai siti virtuali, lungo una via della seta che da Venezia parte e a Venezia ritorna. Un luogo ma delle persone, come sapeva bene Marco Polo, che di uomini e donne parla, affascinato dal loro aspetto, dai loro vestiti, dalle loro usanze, dalla loro lingua. Una collettività di artisti che gira intorno ad uno dei luoghi veneziani da cui passa una delle vie dell'arte grafica. Ed il progetto *Viaggio con Marco*

do capire, non accontentandosi di prendere. Con questo spirito è nato nel 2002 l'idea di un progetto «Marco Polo» tra gli artisti che gravitano intorno al Centro internazionale della Grafica di Venezia. Un luogo, perché i luoghi sono importanti, non saranno mai soppiantati dai siti virtuali, lungo una via della seta che da Venezia parte e a Venezia ritorna. Un luogo ma delle persone, come sapeva bene Marco Polo, che di uomini e donne parla, affascinato dal loro aspetto, dai loro vestiti, dalle loro usanze, dalla loro lingua. Una collettività di artisti che gira intorno ad uno dei luoghi veneziani da cui passa una delle vie dell'arte grafica. Ed il progetto *Viaggio con Marco*

Sono tornati graficamente sulle tracce di Marco Polo con «Il Milione» come libro guida

Polo ha riunito tanti artisti di diversi paesi del mondo. Ed è divenuto un libro ricco di immagini e di fascino, un libro realizzato a mano, su carta speciale, con copertina piena di schizzi di colore d'oro. (Un libro che si trova solo alla galleria Venezia Viva a Venezia in campo S. Angelo, email: venezia-viva@libero.it) La via della seta è divenuta grazie al *Milione* il segno (grafico verrebbe da dire) di come l'umanità aspiri a conoscersi, a frequentarsi, ad amarsi. Un'utopia, certo, ma che a Venezia, città dove tutto ha inizio e dove tutto termina, per ricominciare (le maree non sono lì a testimoniare?) sembra meno inafferrabile.

IN EDICOLA. SOLO 1 EURO.

News SETTIMANALE

ATTUALITÀ

Tutti i protagonisti al trionfo di Fazio

La nuova Fioi seconda Dado

CAROSPIAGGIA

NON CI RESTA CHE RIDERE

www.newsettimanale.it